

»» **La storia** Essere abbandonati in Toscana

La conca o la balia E l'invenzione di un cognome

Sembra che per primo sia stato il Santa Maria della Scala a Siena a ospitare i trovatelli in Toscana. È stata la prima struttura organizzata a dare assistenza a malati e pellegrini senza scordare i bambini abbandonati, come voleva il ciabattino Sorore, il mitico fondatore dell'ospedale. Fino alla fine del Trecento però di documenti a sostegno della leggenda non ce ne sono, mancano le prove dell'attività del Santa Maria della Scala che senz'altro nel Quattrocento divenne un'ispirazione per tutta la zona del senese, compreso l'ospedale di San Gimignano fortemente impegnato nell'accoglienza ai lattanti senza più una famiglia. La sua fama arrivò anche nelle altre città e alle dipendenze di Siena era anche il convento di San Martino a Firenze, in via degli Orti Oricellari che nel Trecento iniziò ad accogliere i bambini per darli a balia.

Firenze ha conosciuto l'assistenza ai trovatelli in quel periodo: la Loggia del Bigallo accoglieva i neonati e dopo tre giorni cercava loro una balia, la Misericordia era impegnata nella ricerca di una sistemazione per i bambini finché fu un ospedale, appena fuori le mura, che se ne fece carico, era il San Gallo. «La fondazione dell'Istituto degli Innocenti, a metà del Quattrocento, si inserisce in una tradizione di accoglienza toscana

e fiorentina dei trovatelli — spiega Lucia Sandri, storica dell'Istituto degli Innocenti — Un fenomeno che apparteneva alle città e che è nato nell'Europa mediterranea, mentre al Nord è arrivato soltanto secoli più tardi. La differenza dello Spedale degli Innocenti rispetto alle altre istituzioni toscane è che fu dedicato ai soli bambini abbandonati: non ha mai accolto anche malati e pellegrini come le altre. L'attenzione all'infanzia era erede di una cultura umanistica e nel '400 e '500 ai bambini veniva data un'istruzione di un certo livello». Racconta ancora Sandri: «Non solo imparavano a leggere e a scrivere, ma per volere di un priore, Vincenzo Borghini — amico del Vasari — venivano insegnate loro musica, pittura e scultura. E da quella scuola uscirono anche alcuni pittori di valore». L'Istituto degli Innocenti era finanziato al suo esordio dall'Arte della Seta — che commissionò il progetto al Brunelleschi — dal Comune e infine da alcuni benefattori: «Questi ultimi davano un contributo marginale, l'istituto era pubblico e laico», spiega Sandri. In un primo momento i trovatelli venivano avviati a lavorare nelle botteghe della città, imparavano un mestiere, poi con la diminuzione dei fondi e con l'aumento della popolazione e della povertà (e quindi degli abbandoni) la formazione di un bambino degli Innocenti passava per le campagne.

Veniva affidato a una fami-

glia di contadini che riceveva un contributo e indirizzava il ragazzo o la ragazza al lavoro nei campi. Bisogna arrivare alla seconda metà del Novecento per parlare di adozioni di diritto, il fenomeno dell'affidamento è stato importante per tutto l'Ottocento, si basava su una forte collaborazione tra le istituzioni ospedaliere e la campagna toscana. «L'ospedale pagava un salario, ma la vita del bambino continuava a essere seguita da vicino», spiega Giulia Di Bello, docente di storia della pedagogia all'Università di Firenze.

«Interessanti sono le strategie per l'invenzione dei cognomi che dovevano essere sempre diversi, per evitare omonimie, ma anche per rendere rintracciabili i ragazzi iscritti nei documenti dell'istituto».

Nel 1875 la ruota dello Spedale degli Innocenti viene chiusa: «Si intendeva così ridurre il numero degli abbandoni anonimi. Erano oltre duemila all'anno al-

l'Istituto degli Innocenti. Per l'epoca non era più ammissibile che un bambino perdesse identità anagrafica e emotiva soltanto per la povertà della sua famiglia. Lo strumento della ruota strideva con i concetti di diritti della maternità, di stato sociale, di assistenza alle famiglie in difficoltà», racconta Di Bello. In Toscana non è sempre stata la ruota ad accogliere i trovatelli: a Firenze, come a Pisa e a Volterra, dall'alto Medioevo si utilizzava una conca, la pila, grande come un'acquasantiera che poteva accogliere solo neonati. Il sistema era nato per evitare gli infanticidi, per permettere l'abbandono anonimo, «un fatto molto più legato alla povertà che all'onore», secondo gli studiosi. Lo strumento della ruota arrivò più tardi e divenne inutile quando si diede priorità all'assistenza alle ragazze madri o indigenti. Un'attività questa che era cresciuta anche grazie alle attività dell'Istituto degli Innocenti, per anni un modello per istituzioni simili, insieme alla pediatria e all'ostetricia che qui furono oggetto di attenti studi a partire dal Settecento.

Lisa Baracchi

*Gli Innocenti ospitarono
soltanto bambini trovatelli
non malati o pellegrini*

